

The background of the cover is a photograph of a hiker with a large backpack walking on a dirt path. The path is flanked by a high, porous, brown rock wall on the left and a tree trunk on the right. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

Parchilazio.it

Magazine della Direzione Regionale
Ambiente e Sistemi Naturali

n. 12 - 28 dicembre 2016



Marturanum:
una terra
antica

Sommario

- 4 La Terra degli Etruschi:
i resti di un glorioso passato
- 6 Luoghi di acque, pastorizia
e agricoltura
- 8 Il Parco è ricco di vita e
è anche di specie rare
- 10 Un progetto di allevamento
della lepre italica
- 12 Il biancone:
“l’aquila dei serpenti”
- 16 Cassandra e i cavalli:
un rapporto complesso
- 18 Due tra le tante erbe
del Parco Marturanum
- 20 Immergersi nella natura.
Il piacere di una passeggiata
- 24 L’antico borgo
di Barbarano Romano
- 26 Il sistema di protezione
ambientale della Regione Lazio

Il fascino delle solitarie campagne viterbesi



Rinaldo Marchesi
Sindaco di
Barbarano Romano
e
Presidente del
Parco Regionale
Marturanum

“Qui tutto è fermo, incantato nel mio ricordo. Anche il vento”: così scriveva il poeta tarquiniese Vincenzo Cardarelli riferendosi alle campagne del viterbese negli anni '40 del Novecento.

*Questa frase oggi può essere ancora riferita ai territori meglio conservati dell'Etruria. In nessun altro luogo della **Tuscia** si possono infatti ammirare con la medesima meraviglia **resti archeologici immersi nella vegetazione**, in un ambiente naturale talmente unico e straordinario nei suoi colori e nel suo silenzio, come nelle forre di tufo del settore nord del **Parco Marturanum**.*

E così come in pochi altri posti del Lazio un'area protetta custodisce colline aride, solitarie ed assolate percorse da placidi armenti bradi, così come accadeva nella Maremma laziale di cento o mille anni fa.

Qui si può vagare tra vicoli ombrosi e segreti di un centro abitato rimasto miracolosamente intatto nel tempo.

*Qui la natura altrove scomparsa, oltraggiata o perseguitata, ancora ritrova i suoi spazi vitali. A **Barbarano Romano** è possibile, per il curioso e il viaggiatore, apprezzare tutto questo con comodità e serenità, ma anche con un pizzico di avventura; in un territorio organizzato, con aree attrezzate, percorsi e itinerari proprio per coinvolgere e favorire, senza alterare, il contatto tra due mondi ormai distanti.*

Rinaldo Marchesi

4

Territorio

La Terra degli Etruschi: i resti di un glorioso passato

Luca Piernaria e Lorenza Spirito

Una fitta rete di sentieri ben disegnati, permette al curioso ed all'appassionato di immergersi nella selvaggia vegetazione costellata dalle preziose vestigia di un glorioso passato.

In questa ristretta zona dell'Etruria antica, un connubio indissolubile tra natura e cultura, tra paesaggio e storia, tra passato e presente, cattura lo sguardo del visitatore in cerca di emozioni e di **"indimenticabile visione di bellezza"**.

Stupefatti dalle imponenti **facciate rupestri delle tombe**, dagli oscuri ingressi che si aprono improvvisi nel groviglio di lussureggiante vegetazione, da sepolcri e tumuli che sorgono maestosi in quella natura che per molti caratteri resta ancora intatta e indisturbata da tempi antichi, ogni visita assume il gusto della scoperta in quello che viene spesso definito **"Il Parco degli Etruschi"**.



Foto Arch. Parco Marturanum

Alte pareti di tufo, torrenti quasi invisibili, pascoli che si alternano alle più diverse formazioni boschive fanno da cornice a quella che viene definita "la più importante, sia per estensione, sia per grado di conservazione, tra le sette necropoli etrusche rupestri dell'Etruria antica" (Gargana, 1931): la **Necropoli di San Giuliano**.

Risalente al VI-VII secolo a.C., sorge sui pianori, sui fianchi e sul fondovalle di un sistema di rupi tufacee e offre un panorama completo sullo sviluppo dell'architettura funeraria di questo antico popolo. Secondo gli studiosi, San Giuliano presenta una varietà e ricchezza di tipi sepolcrali superiore alle altre necropoli etrusche fino ad oggi conosciute.

Si va dalle arcaiche tombe a fossa e dai tumuli monumentali (come il Tumulo della **Cuccumella**) alle Tombe con struttura a **semidado**, con finta porta in facciata e ricche decorazioni architettoniche interne, come la **Tomba Costa**; all'imponente **tumulo Cima**: 25 metri di diametro con una pianta complessa con camere e vestibolo.

Il soffitto scolpito spesso riproduceva le travature lignee delle abitazioni. Tra tutte, la più monumentale è la **Tomba della Regina** con facciata alta 10 metri e doppio ingresso, mentre la vicina **Tomba del Cervo**, l'unica a dado vero e proprio, presenta un bassorilievo di dubbia datazione, adottato come emblema del Parco, che rappresenta la lotta tra un cervo e un lupo. Sul pianoro emerge solitaria ed inaspettata la "chiesuola romanica" di San Giuliano, anch'essa in tufo e peperino, oggetto di un recente intervento di restauro anche nei pregevoli affreschi quattrocenteschi posti all'interno.



Foto Arch. Parco Marturanum

Molte altre testimonianze di questo popolo sono presenti lungo i numerosi sentieri che attraversano l'area come le **Palazzine**: tombe a camera scavate nel tufo e allineate tra loro e le **Tombe a Portico**, di struttura simile alle precedenti, ma posizionate su un grande costone di tufo rosso. Da non dimenticare, inoltre, la **Tomba Rosi**, una delle più antiche, e la **Tomba dei Letti**, così chiamata per la presenza di due piccoli letti, forse per bambini, posti accanto a quelli dei genitori.

6 Luoghi di acque, pastorizia e agricoltura

Luca Piermaria e Lorenza Spirito

La presenza della pastorizia a Barbarano Romano è documentata da toponimi di origine popolare, come Parte Ricotta e Ripa di Campecora; ai piedi del pianoro di San Giuliano si trova, inoltre, una grotta di notevoli dimensioni chiamata dai pastori "Capo Mantro" e da questi utilizzata fino a tempi recenti per gli animali e la lavorazione del latte.

Il paesaggio del Parco Regionale Marturanum è il risultato di un lungo e complesso processo di interazione fra l'ambiente naturale e le attività dell'uomo. Ad oggi, infatti, nonostante l'aspetto selvaggio con presenza di vegetazione lussureggiante, affiorano ancora numerose tracce di un'attività umana intensa, legata a tradizionali tecniche di utilizzo del **patrimonio agricolo, forestale e pastorale**.

Un esempio evidente sono i resti di terrazzamenti e muri a secco presenti nella **forra del Biedano**, perfettamente visibili percorrendo il sentiero, a testimonianza dell'antica presenza delle "**canepine**", appezzamenti di terreno dedicati alla **coltivazione della canapa** da cui si ricavavano **tessuti e cordame**.

L'acqua per irrigare le canepine veniva raccolta tramite un sistema di mulini ad acqua, o "mole",

situati lungo il torrente; queste strutture sono ricordate dai locali con i nomi di: Molella, Mola di sotto, Mola di sopra.

L'accesso a questa zona era garantita da originari tracciati etruschi, denominati "**tagliate**", che fino a tempi recenti venivano utilizzati dai contadini per i quotidiani spostamenti. Tra le più famose tagliate si annovera la **Cava delle Quercete**.

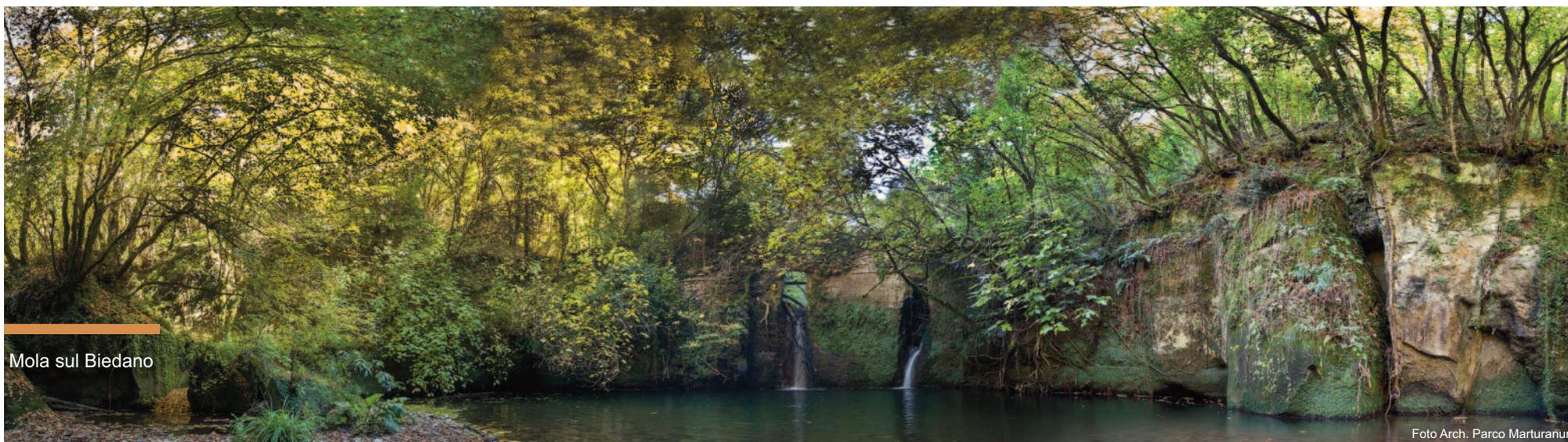
Il territorio di Barbarano Romano era suddiviso in quattro grandi zone, i "**Quarti**", uno di questi è attualmente conosciuto come il **Quarto**, e si trova all'interno del Parco.

Queste zone erano dedicate a diversi usi civici, principalmente connessi alla semina del grano e al pascolo, da cui ne derivano altri di minore importanza come

la raccolta di legname (**legnatico**), raccolta delle spighe lasciate nei terreni (spigolare). L'aspetto attuale è quello tipico maremmano, con ampi pascoli alternati a lembi di bosco, ceppuglieti e boscaglie.

Rimangono ancora visibili all'interno di quest'area i resti del tracciato romano della **Via Claudia**, che fungeva da asse principale per gli scambi tra Roma e l'Etruria.

La pastorizia è senza dubbio un elemento imprescindibile della storia e dell'identità culturale di questi luoghi; tale attività è documentata soprattutto in relazione al fenomeno della **Transumanza**: pastori provenienti dall'Appennino si spostavano fino al versante tirrenico laziale per lo svernamento delle greggi.



Mola sul Biedano

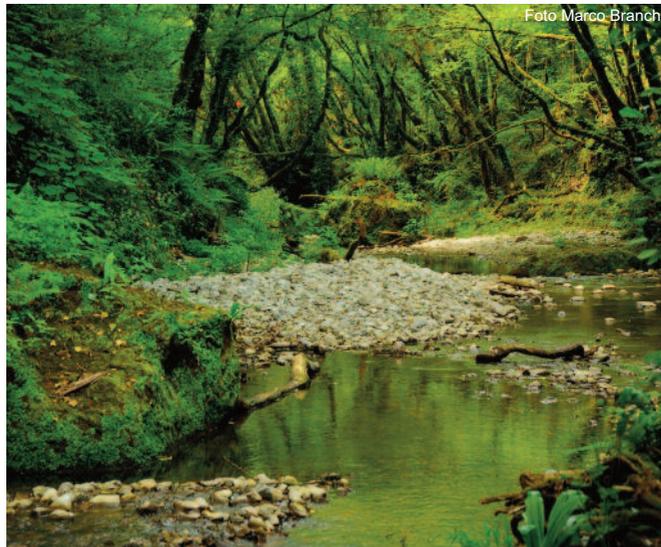
8

Biodiversità

Il Parco è ricco di vita e anche di specie rare

Stefano Celletti e Roberto Papi

Il Parco Marturanum ospita numerosi ambienti e di conseguenza un'elevata biodiversità. Molte specie di uccelli e mammiferi popolano i boschi e i pascoli, mentre la ricchezza di cavità artificiali e naturali nel centro storico e nei valloni tufacei consente la presenza di una nutrita comunità di **chiropteri**, composta da oltre 15 specie diverse, indice di **un ambiente ancora sano e ricco di vita**.



Qui accanto:
le Gole
del Biedano.

Nella pagina a
fianco:
una donnola.

Rettili e anfibi popolano torrenti, stagni, radure e ambienti di confine tra boschi e pascoli: vivaci **biacchi** inseguono **lucertole muraiole** e **campestri**, o sfreccianti **ramarri**.

Le placide **testuggini** terrestri sono comuni e non è raro imbattersi nell'innocuo **cervone**, il più grande serpente italiano (fino a due metri di lunghezza!).

Sugli alberi, scivolano lenti i **colubri di Esculapio** alla ricerca di nidi di uccelli da saccheggiare, mentre nei torrenti e nei fontanili **rane**, **raganelle** e **tritoni** si tuffano e si inseguono nell'ebbrezza della primavera. Nei pascoli incontriamo coloratissime ghiandaie marine, mimetici **occhioni** e **averle piccole** e **caprosse** che vigilano dai posatoi, mentre di notte intrecciano le loro parabole aeree i misteriosi **succiacapre** e le **lepri italiane** vagabondano nei prati, insidiate da agili **martore** e dai **gatti selvatici**. Nel cielo roteano maestosi grandi rapaci come il **biancone**, il **nibbio reale** e il **falco pecchiaiolo** che trovano nei boschi selvaggi luoghi tranquilli e solitari per costruire il loro nido.

Il timido e leggiadro **capriolo** è un recente e gradito arrivo, mentre sui rami si inseguono di giorno gli **scoiattoli rossi**, di notte **ghiri** e i curiosi **moscardini**.



Anche tra gli invertebrati non mancano le sorprese come le **farfalle elanargia**, la delicata **zerinzia cassandra**, la spettacolare **saturnia del pero** e i sempre più minacciati coleotteri del legno marcio: **cerambice delle querce**, **osmoderma** e **cervo volante**.

Le alte pareti di tufo sono colonizzate dai velocissimi **falchi pellegrini**, dai pallidi **barbagianni** e dai sonnacchiosi **alocchi**, mentre la rarissima **cicogna nera** alleva ogni anno i suoi piccoli sulle rupi non distanti dal confine del Parco.

Nei torrenti non mancano rarità come il **gambero di fiume**, la **salamandrina del Savi** e la **biscia tassellata**, mentre anche il centro di Barbarano è abitato da **passeri solitari**, **rondini**, **gechi** e colonie di rari **pipistrelli**.

10 Un progetto di allevamento della lepre italiana

Stefano Celletti

“Negli ultimi anni si sono avuti numerosi eventi riproduttivi, a fronte di un nucleo iniziale di 5 animali riproduttori.”

Il Parco Regionale Marturanum ormai da 12 anni ha attivato, in collaborazione con la **Direzione Ambiente** della Regione (precedentemente Agenzia Regionale dei Parchi del Lazio - ARP) e con l'**Istituto Superiore per la Protezione dell'Ambiente**, un progetto di allevamento della lepre italiana (*Lepus corsicanus*).

Si tratta di una specie endemica dell'Italia centro-meridionale, dove è rara e localizzata, e della Sicilia, dove è più diffusa, recentemente distinta e separata dalla lepre comune europea (*L. europaeus*); a differenza di quest'ultima, legata ad aree aperte e coltivi, non è cacciabile e predilige ambienti di macchia e pascoli cespugliati ed è per questo conosciuta localmente come “**lepre macchiarola**”.



Foto Arch. Parco Marturanum



L'area faunistica della lepre italiana del Parco Marturanum ha una superficie complessiva di circa 2,5 ettari; comprende 6 recinti dedicati alla riproduzione. Negli ultimi anni nella struttura si sono avuti numerosi eventi riproduttivi, a fronte di un nucleo iniziale di 5 animali riproduttori più altri 3 aggiunti recentemente.

Due ulteriori recinti sono adibiti alla stabulazione e all'ambientamento degli animali, separati per sesso, nati in cattività. Questi ultimi vengono utilizzati per **scambi con strutture analoghe** che collaborano con il Parco **in altre zone d'Italia** e per rilasci sperimentali.

Alcuni individui, provenienti dall'area faunistica del Parco, sono stati utilizzati come riproduttori o sono stati rilasciati direttamente per consentire la realizzazione dell'importante progetto di reintroduzione della specie nell'Isola d'Elba, all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, attualmente in pieno svolgimento.

12 Il biancone: “l’aquila dei serpenti”

Stefano Celletti e Roberto Papi

Il biancone (*Circaetus gallicus*) è una delle specie di uccelli di maggior valore naturalistico del Parco Marturanum: in tutta Italia si stimano tra **560 e 1025 coppie** nidificanti di questo grande rapace diurno, inserito tra le specie tutelate dalle direttive europee.



Foto Fulvio Cerfolli

Il suo aspetto è quello di un’aquila, con lunghe ali (**apertura alare di quasi 2 metri**) e coda corta e squadrata; la testa scura è grossa e sporgente e il resto delle parti inferiori molto chiare, da cui il nome “biancone”.

Volta con lenti battiti e lunghe planate e spesso controlla il terreno con la tecnica dello “spirito santo”, cioè restando fermo in volo controvento, agitando la ali a zampe penzoloni.

Qui accanto:
un biancone
in volo.

A fianco:
i territori di caccia
del biancone.

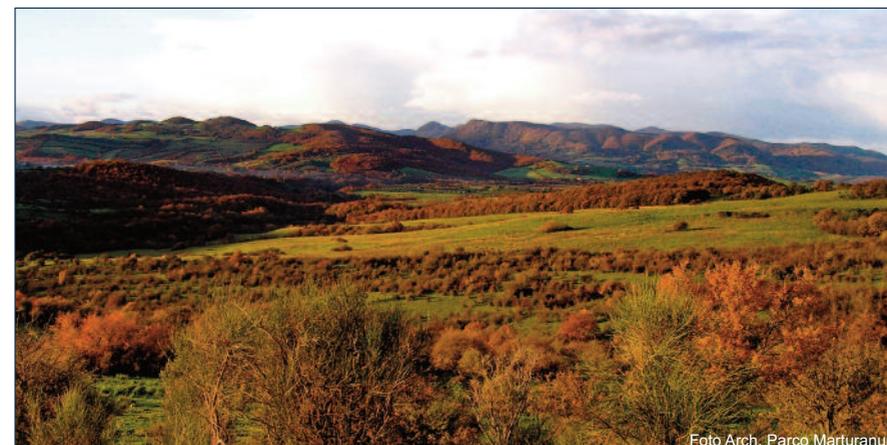


Foto Arch. Parco Marturanum

È una specie migratrice **presente nel Parco Marturanum ogni anno da marzo a settembre**.

Due coppie frequentano il Parco e i territori limitrofi.

Per riprodursi richiede ambienti a bassa densità umana, limitata attività agricola e boschi mediterranei estesi e indisturbati alternati ad ambienti aperti, con abbondanza di prede, che nel caso di questo super specializzato predatore sono quasi esclusivamente composte da ofidi (**serpenti**).

In primavera si fa ammirare con evoluzioni aeree in coppia o in gruppo accompagnate da melodiosi pigolii udibili anche a grande distanza; diventa poi discreto e prudente dopo aver deposto l’unico uovo, che impiega ben 45 giorni per schiudere.

Il pulcino trascorre 70 giorni sul nido, collocato su alti alberi, prima di fare il suo primo volo; viene alimentato dai genitori con serpenti di dimensioni medio-grandi come **biacchi** e **bisce**, che il rapace sorprende allo scoperto e cattura con lente discese a “paracadute”.

In alcuni casi il biancone può essere sopraffatto da serpenti troppo grandi e forti, come i **cervoni** adulti.

Ogni coppia è fedele ogni anno alla zona di nidificazione e difende territori molto estesi, fino a 5.000 ettari.

Nel Parco “**l’aquila dei serpenti**” è facile da osservare nella stagione adatta presso l’area attrezzata di Caiolo, o mentre sorvola, planando, i prati e i pascoli del “Quarto”.

14

Femmina di
biancone
nel nido con il
pullo e un
biacco.



Foto Claudio Borghini

16 Cassandra e i cavalli: un rapporto complesso

Andrea Ungaro

La mitologica fanciulla, figlia di Priamo, re di Troia all'epoca della celeberrima guerra, aveva predetto ai suoi concittadini i tragici effetti che avrebbe comportato accettare il cavallo di legno lasciato in dono dai greci. Non fu creduta e... Troia perse la guerra.

La farfalla **Zerynthia cassandra**, che dalla suddetta prende il nome, è una dei nove membri italiani della famiglia cosmopolita **Papilionidae**, ricca di specie notevoli per dimensioni e/o colorazione. Le femmine della specie depongono le uova sull'**aristolochia** (*Aristolochia rotunda* e *A. lutea*), una piccola pianta erbacea che si può osservare in primavera nelle radure e lungo i margini dei radi boschi di querce, su terreno calcareo, nell'area di pascolo collettivo nel Parco Marturanum.

A dispetto della miscela di sostanze tossiche che rende l'aristolochia assolutamente incommestibile per la maggior parte degli erbivori, delle sue foglie si nutrono in maniera esclusiva i bruchi di cassandra, fino a trasformarsi in crisalidi e, quindi, in farfalle adulte. In anni recenti *Z. cassandra* è stata riconosciuta buona specie, endemica (esclusiva) dell'Italia centro-meridionale, separata dalla "specie-sorella" *Z. polixena* sulla base di caratteristiche genetiche e per la forma dei genitali maschili.

La **Zerynthia cassandra** e la **Zerynthia polixena** sono entrambe specie di interesse comunitario.

Entrambe le specie sono ritenute "**di interesse comunitario**" e meritevoli di attento monitoraggio e opportune misure di protezione. Il pascolo di vacche e cavalli bradi ha sull'aristolochia, e quindi sulla cassandra, effetti contrastanti: da una parte impedisce la chiusura delle radure e favorisce le aree ecotonali (di transizione) tra il bosco e il pascolo; dall'altra, quando eccessivo, sposta il delicato equilibrio verso la prateria, inadatta alla pianta e alla farfalla, e può arrivare a costituire una diretta minaccia di calpestio per i bruchi, impossibilitati a scappare.



Foto Andrea Ungaro

Cassandra può forse, ancora una volta, dirci come regolarci con i cavalli e su come gestire il delicato ambiente del pascolo, tanto importante per molte piante e animali di estremo interesse, come, ad esempio, orchidee selvatiche e scarabei stercorari. Sarà importante darle ascolto, questa volta!

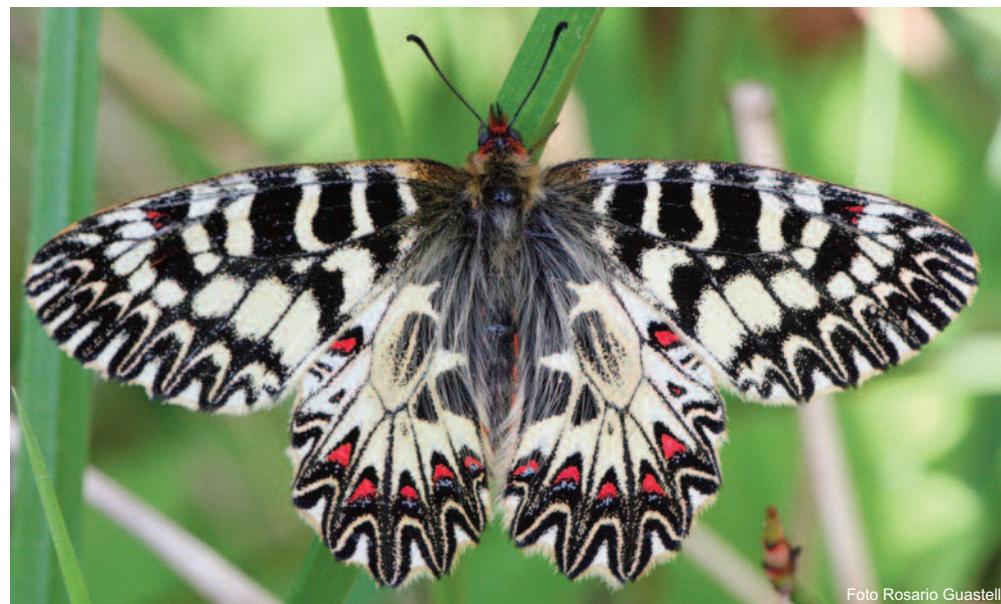


Foto Rosario Guastella



Foto Andrea Ungaro

Due tra le tante erbe del Parco Marturanum

Lucia Menicocci

Lucia Menicocci, nata a Capranica nel 1929, insegnante fino al 1989, inizia quasi per gioco a cogliere ed essiccare esemplari di piante spontanee raccolte in schede botaniche. La sua ricerca, accompagnata da accurato studio, diventa via via più intensa e impegnativa. Oggi circa 1500 esemplari sono esposti in Mostra Permanente a Villa San Giovanni in Tuscia (Vt). Dal 2013 è Socia Onoraria dell'associazione **Fiori&Forchette** con cui collabora per divulgare la conoscenza delle piante.

Buglossoide purpurocaerulea (Boraginaceae)

Erba perla azzurra

Erba perla, una piccola pianta erbacea, perenne, presente nel Parco Marturanum. A primavera attira l'attenzione per i suoi fiori riuniti in racemi, inizialmente rosso-porpora poi blu-violaceo, caratteristica delle piante appartenenti alla famiglia delle **Boraginaceae**.

Le foglie lanceolate su fusti eretti e ramosi, sono ricoperte di una peluria grigio-verde. Più tardi, laddove c'erano i fiori, all'ascella delle foglie, con grande sorpresa possiamo notarvi perline bianche, lucide, di consistenza marmorea.

La prima volta che notai questa rarità era pieno inverno, e le perline ben salde su fusticini completamente secchi e prive di foglie spiccavano nel fondo brullo del sottobosco.



Foto Luana Firmani

Vere e proprie **perle vegetali**, che in pochi hanno la fortuna di conoscere, e che suscitano sempre stupore nei visitatori dell'Erbario.

Stipa pennata, *Stipa pulcherrima* (Graminaceae)

Lino delle fate

Fra le varie specie di *Stipa pennata*, la *Pulcherrima* è senz'altro "la più bella". Questa Graminacea mostra il massimo della sua bellezza verso l'estate: i peli attaccati alle reste ancora verdi, lunghe 20-30 cm ed anche più, asciugandosi si aprono verso l'esterno trasformandole in lunghe piume bianco niveo, **flessuose ed eteree**.

La prima parte delle reste, attaccate al seme, si attorciglia a spirale staccando il seme dal fusto e trasportandolo verso l'alto cosicché basta un alito di vento per portarlo a posarsi altrove.

Il seme continua a vagare fino alle prime piogge: solo allora si metterà in moto la spirale, che come una trivella, lo porterà in profondità per germogliare a tempo debito.

Non è facile trovare questa graziosa pianta, in quanto oggi è **piuttosto rara** anche nel suo habitat naturale: le forre.

Sceglie di preferenza la parte alta delle forre, dove dalla poca terra emergono massi tufacei fra i quali cresce una vegetazione cespugliosa ma comunque di interesse botanico.

Ricerca dai ragazzi di un tempo per uno stupefacente gioco.



Scheda Claudia Cavallo

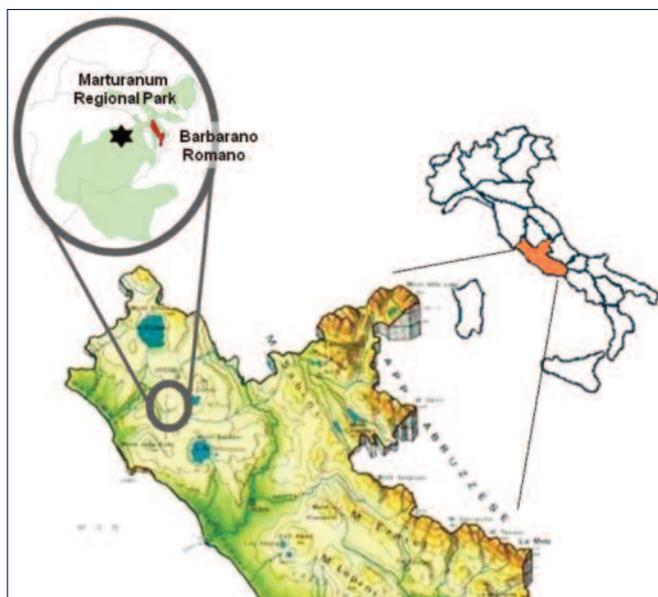
Immergersi nella natura. Il piacere di una passeggiata

Stefano Celletti e Roberto Papi

Visitare il Parco è un'opportunità unica e indimenticabile per scoprire un antico borgo, per immergersi nella natura e apprezzare il piacere di una passeggiata all'aria aperta.

I diversi percorsi presenti all'interno dell'area protetta garantiscono ai visitatori un meritato momento di relax e divertimento, in un'eccezionale cornice di **ambienti naturali disseminati di monumenti di antiche civiltà**.

Per gli amanti di passeggiate, le possibilità spaziano dal breve percorso di visita fino all'impegnativo **trekking di 15 chilometri** che collega Vejano con Blera, attraverso i principali ambienti e paesaggi dell'area protetta.



Dai percorsi che attraversano le zone aperte e ariose, come quelle del "Quarto", consigliati per i mesi primaverili e autunnali, si passa a tracciati che si snodano nelle profonde ed umide forre, piacevoli da percorrere anche nella stagione più calda.

Il Parco ha recentemente progettato e realizzato una nuova rete di sentieri in collaborazione con la sezione di Viterbo del Club Alpino Italiano: quaranta chilometri di nuovi sentieri attraversano ora l'area protetta e collegano **Barbarano Romano con Blera, Vejano, Civitella Cesi e Cura di Vetralla**.

Il sentiero numero 103, a lunga percorrenza, collega il Parco con i monti Cimini e con la **Riserva Naturale Lago di Vico** mentre il 105 segue il tracciato dell'antica **via Clodia** tra Blera, Barbarano e Vejano, percorrendo luoghi molto suggestivi come la **forra del Biedano** e il **bosco della Bandita**.

Nella **Necropoli etrusca di San Giuliano** sedici percorsi di visita, alcuni brevi altri più impegnativi, consentono di ammirare le numerose e singolari testimonianze del periodo etrusco, romano e medievale.

L'area attrezzata di **Caiolo**, con punto ristoro e dotata di ampio parcheggio, barbecue e area giochi, è il punto di partenza per le escursioni all'interno dell'area archeologica.

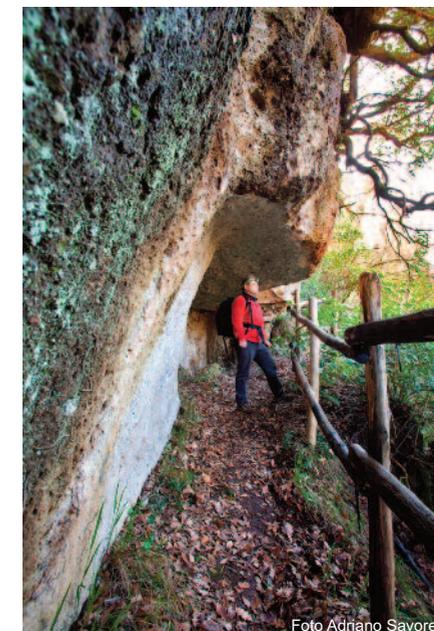


Foto Adriano Savoretti

Per gli amanti di passeggiate a **cavallo** e in **mountain-bike** sono consigliati i percorsi che si snodano all'interno del Quarto, prevalentemente su facili strade bianche. Sono molto panoramici e permettono di conoscere e apprezzare il tipico paesaggio tolfetano caratterizzato dall'alternanza di boschi con pascoli utilizzati da cavalli, vacche e asini allevati allo stato brado.

22

I butterli!
La secolare tradizione che questi cavalieri ci hanno tramandato si fonda su uno stile di vita semplice e genuino, in cui gli uomini vanno a cavallo per governare grandi mandrie. Un lavoro all'aria aperta, che si svolge in simbiosi e nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente.



24 L'antico borgo di Barbarano Romano

Luca Piermaria e Lorenza Spirito

Una manciata di case arroccate sul breve pianoro di una rupe, protette da un lato dalla suggestiva gola scavata nel tufo dal **fosso Biedano** e affluenti e dall'altro da imponenti mura medievali; queste permettono l'ingresso solo attraverso **Porta Romana**, un tempo dotata di **ponte levatoio**, e **Porta Canale**.

Questo è Barbarano Romano.

Il paese rappresenta un esempio classico di **borgo medievale a spina di pesce**: una strada principale centrale è fiancheggiata da due parallele secondarie, con numerose piccole traverse.

La struttura urbanistica è ancora distinta in due zone: la più antica, detta "**Castello**", nella parte estrema del promontorio e l'altra detta "**Il Borgo**", sviluppatasi come prolungamento della prima. Fino al 1930 la separazione tra queste due zone era resa molto più evidente dai resti dell'antica cinta muraria, datata tra il IX e l'XI secolo, di cui restavano la porta d'accesso (chiamata d'Ognissanti) e la torre pentagonale detta di "Desiderio" (edificata per volontà del re Longobardo). Il 4 ottobre di quello stesso anno, questa splendida torre, già colpita da un fulmine nel 1719, crollò trascinando con sé l'adiacente porta, con i resti delle mura.

Il centro storico è caratterizzato da profferli (scale esterne) e portici (successivamente chiusi), elementi tipici delle abitazioni medievali di tutta l'area viterbese.

Caratteristiche sono, inoltre, le **cantine scavate nel rosso tufo** vicano dalle quali si diffonde, durante il periodo della vendemmia, il gradevole aroma del mosto in fermentazione.

La **chiesa principale è quella dell'Assunta**, il cui assetto attuale mostra i segni dei rifacimenti fatti nei secoli. Al suo interno è possibile osservare alcuni dipinti di notevole interesse.

Il **Museo Civico Archeologico** espone numerosi reperti provenienti in gran parte dall'adiacente **necropoli etrusca di San Giuliano**.

Immerso in una cornice di natura rigogliosa e poco alterata dalle attività antropiche, il borgo medievale, ancora intatto e raccolto nelle mura come un gioiello da custodire, lascia nel viandante una piacevole sensazione di quiete e serenità.

A sinistra, il borgo medievale di Barbarano Romano.

Sotto, la rupe di Barbarano Romano.



Foto Vittorio Sperandei



Foto Adriano Savoretti

26

Parchi e Aree Protette

Il sistema di protezione ambientale della Regione Lazio



*Il Lazio è interessato da 3 Parchi Nazionali e **82 altre aree protette**, istituite con provvedimenti legislativi o amministrativi, regionali o statali. Sono suddivise per tipologia in monumenti naturali, parchi regionali e riserve naturali, compresa un'area marina, per un totale di superficie protetta pari a circa **250mila ettari**, corrispondente a oltre il **13% del territorio regionale**.*

I Parchi Regionali naturali propriamente detti sono 14, tutelano un ricco patrimonio storico e culturale e favoriscono la permanenza delle attività agricole, forestali e artigianali tradizionali.

*Un patrimonio ambientale, quindi, fatto di **paesaggi, archeologia e biodiversità**. Si tratta di territori di grandi tradizioni storiche, che presentano un complesso intreccio con i miti, le leggende e il folclore locale.*

Retaggi antichi, densi di stratificazioni, in cui la storia è la somma delle storie dei luoghi e degli uomini che per millenni li hanno popolati.

*È qui che si devono sperimentare politiche per **la qualità e l'inclusività della natura in tutti i processi sociali**.*

La tutela dell'ambiente e delle connessioni ecologiche può essere una preziosa opportunità di sviluppo sostenibile, oltre ad avere evidenti scopi educativi, rigenerativi e compensativi soprattutto per gli abitanti delle grandi città.

La fauna italiana è costituita da circa **58.616 specie** di cui circa 57.258 Invertebrati e 1.358 Vertebrati.

La flora italiana comprende 6.711 specie di piante vascolari (Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme), 1.097 specie di Briofite (Muschi ed Epatiche) e 2.145 specie di Licheni.

Nel panorama delle regioni della penisola, il Lazio è la **regione con la maggiore biodiversità in Italia**.

Ospita infatti oltre il 50% del patrimonio nazionale con circa 30.000 specie animali e 3.500 specie vegetali censite.

Magazine della Direzione Regionale Ambiente e Sistemi Naturali

Coordinamento editoriale e realizzazione

Roberto Sinibaldi

Scritti di

Stefano Celletti, Rinaldo Marchesi, Lucia Menicocci,
Roberto Papi, Luca Piermaria, Lorenza Spirito,
Andrea Ungaro

Foto di copertina

Scorcio necropoli San Giuliano - Adriano Savoretti

Altre foto

Claudio Borghini, Marco Branchi, Claudia Cavallo,
Fulvio Cerfolli, Luana Firmani, Rosario Guastella,
Giulio Ielardi, Adriano Savoretti, Vittorio Sperandei,
Andrea Ungaro, Archivio Parco Marturanum

Supporto cartografico

Cristiano Fattori

Progetto grafico

Enrico Bianchi

È consentita
la riproduzione totale
o parziale degli articoli,
a condizione di citare
la fonte.
Per maggiori
informazioni consultare
il **copyleft** in
<http://www.parchilazio.it/copyleft>

Direzione Ambiente e Sistemi Naturali

via del Pescaccio n. 96/98, 00166 Roma

direzioneambiente@regione.lazio.it

www.parchilazio.it

Tel. 06 51687334 - 06 51687312

Centralino Regione Lazio 06 51681



REGIONE
LAZIO



PARCHI E RISERVE NATURALI